



*Collana: SANTI, BEATI
E VITE STRAORDINARIE*

*Ci sono due modi di soffrire:
soffrire amando e soffrire senza amare.
I santi soffrivano tutti con pazienza,
gioia e perseveranza, perché amavano.
Noi soffriamo con rabbia, dispetto e noia,
perché non amiamo.
Se amassimo Dio, saremmo felici di poter
soffrire, per amore di Colui
che ha accettato di soffrire per noi...
Voi dite che è duro?
No, è dolce, è consolante, è soave, è la felicità...
Soltanto, bisogna amare quando si soffre,
e soffrire amando.
Colui che va incontro alla Croce,
cammina in senso inverso alle croci;
egli le incontra forse,
ma è contento di incontrarle;
le ama, le porta con coraggio.
Lo uniscono a nostro Signore. Lo purificano.
Lo distaccano da questo mondo.
Tolgono gli ostacoli dal suo cuore
e lo aiutano ad attraversare la vita
come un ponte aiuta a passare l'acqua.*

*San Giovanni Maria Vianney,
Curato d'Ars*

Perché proprio a me?

LA SOFFERENZA ACCETTATA
E VISSUTA CON GIOIA:
CINQUE TESTIMONIANZE DI VITA



Testi: **Carlo Acutis, Silvio Dissegna,
Simona Romagnoli, Luigi Rocchi, Emilio Bonicelli**

© Editrice Shalom – 14.07.2011 San Camillo de Lellis

© Libreria Editrice Vaticana (testi Sommi Pontefici)

© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi
e Caterina da Siena

ISBN 9788886616539

Per ordinare questo libro citare il codice 8138



SHALOM
editrice

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (An)

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 19.00

Numero Verde
800 03 04 05 solo per ordini

Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte

ordina@editriceshalom.it

www.editriceshalom.it

INDICE

<i>Introduzione</i>	6
Carlo Acutis	11
Cenni biografici	11
Introduzione	17
Testimonianze	19
Conclusione	28
Ascoltando Carlo	31
Silvio Dissegna	35
Cenni biografici	35
Introduzione	39
Testimonianze	45
Conclusione	58
Ascoltando Silvio	62
Simona Romagnoli	67
Cenni biografici	67
Introduzione	71
Lettere di Simona e a Simona	75
Luigi Rocchi	115
Cenni biografici	115
Introduzione	119
Testimonianze	122
Lettere di Luigi	128
Preghiere di Luigi	140
Emilio Bonicelli	145
Cenni biografici	145
Un urto per la vita	147

Fede e carità: “Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli” (1Gv 3,16)

Cari fratelli e sorelle,

in occasione della XXII Giornata Mondiale del Malato, che quest’anno ha come tema *Fede e carità*: “Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli” (1Gv 3,16), mi rivolgo in modo particolare alle persone ammalate e a tutti coloro che prestano loro assistenza e cura. La Chiesa riconosce in voi, cari ammalati, una speciale presenza di Cristo sofferente. È così: accanto, anzi, dentro la nostra sofferenza c’è quella di Gesù, che ne porta insieme a noi il peso e ne rivela il senso. Quando il Figlio di Dio è salito sulla croce ha distrutto la solitudine della sofferenza e ne ha illuminato l’oscurità. Siamo posti in tal modo dinanzi al mistero dell’amore di Dio per noi, che ci infonde speranza e coraggio: speranza, perché nel disegno d’amore di Dio anche la notte del dolore si apre alla luce pasquale; e coraggio, per affrontare ogni avversità in sua compagnia, uniti a lui.

Il Figlio di Dio fatto uomo non ha tolto dall’esperienza umana la malattia e la sofferenza, ma, assumendole in sé, le ha trasformate e ridimensionate. Ridimensionate, perché non hanno più l’ulti-

ma parola, che invece è la vita nuova in pienezza; trasformate, perché in unione a Cristo da negative possono diventare positive. Gesù è la via, e con il suo Spirito possiamo seguirlo. Come il Padre ha donato il Figlio per amore, e il Figlio ha donato se stesso per lo stesso amore, anche noi possiamo amare gli altri come Dio ha amato noi, dando la vita per i fratelli. La fede nel Dio buono diventa bontà, la fede nel Cristo Crocifisso diventa forza di amare fino alla fine e anche i nemici. La prova della fede autentica in Cristo è il dono di sé, il diffonderci dell'amore per il prossimo, specialmente per chi non lo merita, per chi soffre, per chi è emarginato.

In forza del Battesimo e della Confermazione siamo chiamati a conformarci a Cristo, Buon Samaritano di tutti i sofferenti. “In questo abbiamo conosciuto l'amore; nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli” (1Gv 3,16). Quando ci accostiamo con tenerezza a coloro che sono bisognosi di cure, portiamo la speranza e il sorriso di Dio nelle contraddizioni del mondo. Quando la dedizione generosa verso gli altri diventa lo stile delle nostre azioni, facciamo spazio al Cuore di Cristo e ne siamo riscaldati, offrendo così il nostro contributo all'avvento del regno di Dio.

Per crescere nella tenerezza, nella carità rispettosa e delicata, noi abbiamo un modello cristiano a

cui dirigere con sicurezza lo sguardo. È la Madre di Gesù e Madre nostra, attenta alla voce di Dio e ai bisogni e difficoltà dei suoi figli. Maria, spinta dalla divina misericordia che in lei si fa carne, dimentica se stessa e si incammina in fretta dalla Galilea alla Giudea per incontrare e aiutare la cugina Elisabetta; intercede presso il suo Figlio alle nozze di Cana, quando vede che viene a mancare il vino della festa; porta nel suo cuore, lungo il pellegrinaggio della vita, le parole del vecchio Simeone che le preannunciano una spada che trafiggerà la sua anima, e con forza rimane ai piedi della croce di Gesù. Lei sa come si fa questa strada e per questo è la Madre di tutti i malati e i sofferenti. Possiamo ricorrere fiduciosi a lei con filiale devozione, sicuri che ci assisterà, ci sosterrà e non ci abbandonerà. È la Madre del Crocifisso Risorto: rimane accanto alle nostre croci e ci accompagna nel cammino verso la risurrezione e la vita piena.

San Giovanni, il discepolo che stava con Maria ai piedi della croce, ci fa risalire alle sorgenti della fede e della carità, al cuore di Dio che “è amore” (1Gv 4,8.16), e ci ricorda che non possiamo amare Dio se non amiamo i fratelli. Chi sta sotto la croce con Maria, impara ad amare come Gesù. La croce “è la certezza dell’amore fedele di Dio per noi. Un amore così grande che entra nel nostro peccato e lo perdonà, entra nella nostra sofferenza e ci dona la

forza per portarla, entra anche nella morte per vincerla e salvarci... La croce di Cristo invita anche a lasciarci contagiare da questo amore, ci insegna a guardare sempre l'altro con misericordia e amore, soprattutto chi soffre, chi ha bisogno di aiuto” (*Via Crucis con i giovani*, Rio de Janeiro, 26 luglio 2013).

Affido questa XXII Giornata Mondiale del Malato all’intercessione di Maria, affinché aiuti le persone ammalate a vivere la propria sofferenza in comunione con Gesù Cristo, e sostenga coloro che se ne prendono cura. A tutti, malati, operatori sanitari e volontari, imparo di cuore la Benedizione Apostolica.

*Messaggio del Santo Padre Francesco
per la XXII Giornata Mondiale del Malato 2014*



Carlo Acutis (1991 - 2006)

CARLO ACUTIS

CENNI BIOGRAFICI

Un ragazzo come tutti gli altri, ma con un grande segreto: l'amore per Gesù e per l'Eucaristia, che gli fa vivere la vita con un'intensità, uno spirito di servizio e una spiritualità sorprendenti!

Carlo nasce il 3 maggio 1991 a Londra, dove i suoi genitori si trovano per esigenze di lavoro, e cresce a Milano. È un bambino affettuoso, vuole molto bene ai suoi genitori, trascorre del tempo con i nonni. Frequenta le scuole elementari e medie presso le Suore Marcelline di Milano, poi passa al liceo classico Leone XIII retto dai Padri Gesuiti. Ama il mare, i viaggi, le conversazioni; è aperto a tutti e a tutti rivolge saluto e parola. Ha un temperamento solare, nessuno è mai escluso dal suo cuore.

È appassionato d'informatica e da molti viene definito geniale. Ama gli animali, lo sport, la Playstation e i film d'azione. Da piccolo, come ogni bambino, si distrae spesso tra i banchi quando le lezioni sono noiose e cerca le giustificazioni più bizzarre quando viene rimproverato. A scuola lo conoscono tutti, dal portinaio alla preside. Anche perché, quando si accorge che qualcuno soffre, gli si fa incontro. Molti sono i compagni che Carlo



porta a casa quando li vede affaticati, spesso dalle difficoltà familiari. Sulla via che percorre dal liceo a casa il ragazzo si ferma spesso a chiacchierare con i portinai dei palazzi, molti dei quali extracomunitari, con i negozianti e le loro famiglie. Carlo ama anche andare alla mensa per i poveri di viale Piave, dove è capace di stare fra gli ultimi con la stessa spontaneità con cui resta fra i suoi cari.

Cresce in un ambiente profondamente cristiano, in cui la fede è vissuta e testimoniata con le opere, e fin da piccolo l'incontro con Gesù sconvolge la sua vita. All'età di 7 anni, infatti, Carlo chiede di poter ricevere la Comunione prima del tempo. E lo fa in silenzio, senza feste che possano distrarlo, scegliendo non a caso un monastero di suore di clausura a Pereggi, in Brianza.

Carlo trova in Gesù l'amico, il maestro, il salvatore, la ragione della sua esistenza. La stessa confidenza sente verso la Madonna, nella quale vede la perfetta discepola di Gesù, la prima collaboratrice all'opera della redenzione, la Madre di Dio e dell'umanità. Scorge in lei un'amica, oltre che una madre da amare e da onorare, e le affida se stesso.

La sua vita è interamente eucaristica: non solo ama e adora profondamente il Corpo e il Sangue di Cristo, ma ne accoglie in sé l'aspetto del dono e del sacrificio. Alimenta una grande devozione al Santissimo Sacramento dell'altare, in cui sa e cre-

de che Gesù è realmente presente accanto alle sue creature.

Partecipa alla Messa e riceve la Comunione tutti i giorni. Dedica molto tempo alla preghiera silenziosa di adorazione davanti al tabernacolo, dove sembra rapito dall'amore. E vive tutto questo in una continua “scuola” di dedizione così che non gli basta essere onesto e buono, ma sente che deve donarsi a Dio e servire i fratelli: tendere alla santità, essere santo!

Egli è convinto, infatti, che quando “ci si mette di fronte al sole ci si abbronz... ma quando ci si mette davanti a Gesù Eucaristia si diventa santi”. La santità è il suo “chiodo fisso”, il suo obiettivo, la molla che lo fa stare in modo “diverso” sui banchi di scuola, in pizzeria con gli amici o in piazzetta per la partita di pallone. Non è geloso del suo “kit per diventare santi”, che regala generosamente a tutti e che, molto semplicemente, contiene: un desiderio grande di santità, Messa, Comunione e Rosario quotidiano, una razione giornaliera di Bibbia, un po’ di adorazione eucaristica, la Confessione settimanale, la disponibilità a rinunciare a qualcosa per gli altri. Riempie la sua giornata di vorticosa attività: con i ragazzi del catechismo, con i poveri alla mensa della Caritas, con i bambini dell’oratorio. Tra un impegno e l’altro trova anche il tempo per suonare il sassofono, giocare



a pallone, progettare programmi al computer, divertirsi con i videogiochi, guardare gli adorati film polizieschi, girare filmini con i suoi cani e gatti.

Il suo grande zelo apostolico lo porta a progettare una mostra sui miracoli eucaristici che ad oggi ha toccato tutti e cinque i continenti tra cui importanti santuari mariani come Fatima, Lourdes, Guadalupe. Negli Usa è stata ospitata in migliaia di parrocchie, e poi in Corea, in India, nelle Filippine, in America latina, in Australia.

Poi, all'inizio dell'ottobre 2006, improvvisa, come un fulmine a ciel sereno, arriva la malattia: è colpito da una gravissima forma di leucemia, incurabile. Ricoverato in ospedale, non si spaventa, ma dice: "Offro tutte le sofferenze che dovrò patire al Signore, per il Papa e per la Chiesa, per non fare il Purgatorio e andare dritto in Paradiso".

È un malato modello: non si lamenta mai; alla domanda di un'infermiera risponde che sta bene e quando lei, meravigliata, gli dice: "Bene?", risponde semplicemente: "C'è chi sta peggio". E quando il dottore che lo segue gli chiede se soffra molto, risponde: "C'è gente che soffre molto più di me".

Sorride a tutti con uno sguardo bellissimo, con un coraggio senza pari. Alle 6:45 del 12 ottobre 2006, Carlo Acutis, di appena 15 anni, contempla per sempre Iddio. Viene seppellito nella nuda terra

ad Assisi, la città di san Francesco che più di altre ha amato e nella quale tornava così volentieri per ritemprare lo spirito.

Al suo funerale accorrono centinaia di persone di ogni religione e nazionalità; il suo corpo è vegliato da un pellegrinaggio continuo. Da quel momento in poi la fama di Carlo valica i confini italiani.

Oggi ci sono più di 200 siti e blog che parlano di lui in diverse lingue. Le storie di conversione legate a lui, avvenute dopo la sua morte, sono già molte e riguardano persone che lo hanno conosciuto, ma anche persone che non lo hanno mai visto.

“Tutti nasciamo come degli originali, ma molti muoiono come fotocopie”, aveva scritto. Un destino a cui egli evidentemente è sfuggito se, appena trascorsi i cinque anni previsti dalle norme canoniche, la diocesi milanese ha subito dato inizio al processo di beatificazione, mentre in Italia e all'estero cresce la fama e la stima per questo ragazzo che ha cercato la santità in modo straordinario pur nell'ordinarietà della vita dei giovani di oggi.

